

Federazione Pugliese
DONATORI di SANGUE

Periodico di informazione a cura della

"Donazione del Sangue e mondo del Lavoro"

Può sembrare un facile slogan ed è invece una poposta che la Federazione Pugliese Donatori di Sangue indirizza ad una componente umana tanto vasta e composita per ottenerne collaborazione nella realizzazione del pregnante fine sociale che è la sua unica ragion d'essere: il soddisfacimento dei fabbisogni trasfusionali in Puglia talché tutti i cittadini, senza differenza alcuna di censo o gruppo, siano messi nella possibilità, nel momento del bisogno, di fruire della terapia trasfusionale, strumento insostituibile della riproposizione di modelli di vita adeguati per tanti ammalati.

La Federazione da tempo ha individuato due direttrici promozionali intese a raggiungere un così significativo obiettivo: lo sviluppo nei cittadini di una cultura donazionale, promotrice di corrette coscienze civili in tema di Donazione di Sangue, ed il reclutamento di sempre nuovi Donatori, in collaborazione con il Servizio Trasfusionale regionale.

Il primo, che è programma indubbiamente realizzabile in tempi medio-lunghi, viene da noi attuato intensivamente, ormai da anni, nella scuola, istituzione forgiatrice di coscienze civili, ed in tutti quei gruppi sociali che permettono il più immediato contatto con cittadini di ogni sesso, età, censo e credo.

La Federazione rivolgendosi al mondo del lavoro, vuole, però, estendere a questo campo del sociale il suo messaggio culturale ed auspica, soprattutto, che chi vive giornalmente i drammi e le angosce del quotidiano sia impegnato personalmente, nei limiti delle proprie possibilità biologi-

U
N
I
T
I

S
I

P
U
Ò

che, a dare soluzione positiva al problema della carenza pugliese di sangue trasfondibile. A tal fine, consapevole della lunga e meritoria tradizione che altrove fa della fabbrica, dell'azienda, dell'ufficio la fucina insostituibile di numerosi e sensibili Donatori, ha invitato i lavoratori ad un dialogo che non deve essere solo enunciazione di principi generali del vivere civile, ormai risaputi e ripetuti, ma momento di riflessione più immediata e premessa necessaria al varo di piani operativi correttamente attuabili nei tempi più brevi possibili, stante la drammaticità del problema.

Il Sindacato, istituzionale depositario di irrinunciabili ideali di solidarietà civile, da sempre impegnato nella promozione sociale, storicamente garante della partecipazione e del consenso dei lavoratori, è stato scelto dalla F.P.D.S. come il partner più idoneo a discutere delle tematiche che tanto ad Essa stanno a cuore. L'entusiastica adesione avutane ha confortato, d'altronde, le nostre aspettative; epperò l'invito della Federazione a discutere e partecipare va esteso a tutti i cittadini pugliesi perché tutti si sentano responsabilizzati alla soluzione di un problema che è "problema di tutti" e non solo "di eletti".

Sede di questo incontro, che deve essere proficuo perché non si manchi un appuntamento che può essere storico in quanto iniziatore di una svolta foriera di progresso civile, sarà il Convegno che, sotto la denominazione "Donazione del sangue e mondo del Lavoro", la Federazione Pugliese Donatori di Sangue ha organizzato per il 16 ottobre prossimo ed al quale non mancheranno tutti coloro cui sta a cuore la promozione sociale della nostra Puglia.

IL SINDACATO E LA CARENZA DI SANGUE IN PUGLIA

Il Servizio Trasfusionale deve garantire ad ogni cittadino prestazioni di ottimo livello, con una distribuzione territoriale dei servizi che tenga conto delle particolari esigenze che esistono tra zone e zone e con un coordinamento e un controllo che assicurino la qualità, l'aggiornamento ed una equa e mirata utilizzazione del sangue tra le varie zone.

La Legge Regionale 20 novembre 1979 n. 68 "Norme in materia trasfusionale" rispetta, nello spirito, questi principi.

Infatti essa, riconoscendo la rilevanza sociale della donazione del sangue umano e promuovendone la propaganda, quale strumento di educazione sanitaria della popolazione, in collaborazione dei Comuni, delle Province, degli Enti Ospedalieri (oggi USL) ed ogni altra Istituzione idonea, favorisce e stimola la costituzione di

Nicola Tatone
Segretario USR CISL Puglia

(continua a pag. 2)

"Occorre urgentissimamente sangue per ... rivolgersi ...", chi non ha dovuto leggere almeno una volta questa scritta tragica mentre sta comodamente vedendosi il film preferito su uno dei tanti canali tv privati?

A parte il groppo alla gola che ti prende pensando a quella povera creatura che magari sta morendo, ti domandi: "chi sarà, cosa le sarà successo?" Ma la nostra coscienza non si può ritenere soddisfatta per quel senso di pietà, magari fastidioso, che proviamo in quel momento per poi rituffarci, dimentichi, nella trama del film.

Una considerazione più profonda si impone alla nostra attenzione: perché? perché questo annuncio? perché si deve ricorrere a questi annunci? Non siamo, forse, tutelati da un sistema sanitario efficiente?

Dovremmo, ma non lo siamo. E

Luigi Carallo
Segretario Regionale UIL Puglia

(continua a pag. 2)

Di certo, non siamo all'anno zero circa la presenza, in vario modo organizzata, dei donatori di sangue nei posti di lavoro della regione Puglia. A tale riguardo, è sufficiente citare le strutture esistenti nell'ambito dell'ITALSIDER di Taranto, nell'ENEL-Impianti Puglia e Basilicata e degli Impianti Termoelettrici di Bari, nonché nel Nuovo Pignone di Modugno e dell'Acquedotto Pugliese di Bari.

La domanda che dobbiamo farci però è se il problema della donazione del sangue, oltre ad avere i ben noti risvolti sociali e morali, costituisce parte integrante della cultura e dell'azione del movimento sindacale dei lavoratori.

Può un movimento sindacale, che tende sempre più a uscire dalla fabbrica per dilatarsi nel sociale, utilizzare la politica "del lasciar fare" o, peggio ancora, disinteressarsi del

Domenico Ranieri
Segretario Regionale CGIL Puglia)

(continua a pag. 2)

Tatone

associazioni di donatori volontari di sangue, che operino in collegamento con il Servizio di immunoematologia e trasfusione che presiede al territorio nel quale le stesse hanno sede. Gli strumenti previsti dalla Legge per la complessione ed il funzionamento di dette associazioni sono il riconoscimento di una loro funzione istituzionale ed un finanziamento annuo sotto forma di contributi a fondo perduto da destinare prevalentemente all'azione di propaganda.

Anche la struttura e le funzioni previste dalla Legge n. 68/1979 per il Servizio regionale di immunoematologia e trasfusione garantiscono un intervento ottimale in materia.

Ai centri trasfusionali, infatti, sono assegnati compiti di prevenzione, di diagnosi e cura, in una concezione nuova, che si differenzia dal passato quando il Centro veniva relegato alla sola funzione di smistamento del sangue.

L'articolazione strutturale prevede:

a) punti di raccolta fissi, idonei allo svolgimento di compiti di selezione dei donatori, di accertamento della loro idoneità a donare, di tutela della loro salute e atti alla raccolta del sangue umano per uso trasfusionale;

b) sezioni trasfusionali che, in collegamento con i punti di raccolta fissi, trasferiscano il sangue al servizio di immunoematologia di riferimento, conservino ed assegnino il sangue già esaminato e tipizzato, partecipino all'attività di diagnosi e cura e svolgano attività di medicina preventiva di base;

c) servizi di immunoematologia e trasfusione che provvedono ad organizzare e coordinare il servizio nel territorio di competenza con le strutture immunotrasfusionali pubbliche e private operanti nel proprio territorio, in collegamento con le associazioni dei donatori.

Dove nascono i problemi di fronte ad un dettato legislativo così garantista?

In primo luogo, nella lunghezza delle procedure burocratiche da seguire nell'attuazione della legge. La liquidazione del contributo spettante alle Associazioni di donatori volontari, prevista dalla L.R. n. 68/79 per il 31 maggio di ogni anno, viene effettuata con mesi di ritardo. Per la sostituzione di attrezzature e macchine passano anni a causa del susseguirsi di pratiche e relative approvazioni, con la conseguente disfunzionalità o addirittura blocco del servizio.

Ad aggravare le carenze di razionalità del servizio di immunoematologia e trasfusione incide pesantemente,

poi, la mancanza di personale in organico che al momento attuale è sottodimensionato rispetto alle esigenze della struttura stessa.

In ultimo luogo, i Centri trasfusionali non riescono a garantire un'efficace gestione del sangue, non attuando un intervento specializzato e qualificato settorialmente in rapporto all'ospedale in cui operano. Essi si differenziano solo in base alla mole di lavoro come prelievo e smistamento del sangue.

A parere della Federazione Unitaria CGIL CISL UIL bisogna che le Istituzioni competenti diano soluzioni ai problemi summenzionati e si impegnino per una reale e completa attuazione della L.R. n. 68/79, sia nella gestione del Servizio di immunoematologia e trasfusione, sia nelle azioni programmatiche necessarie al suo funzionamento.

Uno degli atti di programmazione che prioritariamente la Regione Puglia deve portare a compimento per dare risposte coerenti e concrete per la riorganizzazione e la razionalizzazione del Servizio di immunoematologia e trasfusione è il Piano Sanitario Regionale e i Progetti - obiettivo in esso contenuti, ormai da troppo tempo in attesa di approvazione da parte degli Organi della Regione.

Carallo

non lo siamo perché su queste cose non si è sviluppata mai una azione politica e di corretta informazione tale da incidere in un settore delicato quale è quello trasfusionale.

Chi fa le spese di queste assurde disfunzioni sono sempre i soggetti più deboli: i lavoratori, i pensionati, i disoccupati.

Per questo il Sindacato non può non intervenire in questo settore, così come non ha lasciato alla gestione di una classe politica insensibile ed inefficiente altri problemi della sicurezza sociale.

Non basta che, alla moda delle società di mutuo soccorso ottocentesche, si creino delle associazioni tra lavoratori di una stessa azienda, non basta che ci siano iniziative sporadiche.

Tutti i cittadini hanno diritto ad accedere a questo bene quando ne hanno urgenza e necessità.

Occorre, quindi, che nel campo delle trasfusioni si crei un servizio efficiente, che i cittadini contribuiscano tutti volontariamente e che gratuitamente ne possano usufruire.

Si elimina quella indecorosa vergogna nazionale del mercato nero del sangue, ma si eliminano anche tanti ritardi, talora letali per gli ammalati, e comunque sempre antieconomici per la società.

Un intervento chirurgico tempestivo, consentito dalla disponibilità costante di sangue, infatti, si rivela più efficace nei confronti dell'ammalato, e contemporaneamente riduce i tempi di degenza con conseguente minor aggravio di spesa sulla collettività. Senza parlare, poi, dei miliardi che dobbiamo pagare all'estero per l'importazione di sangue come se gli italiani fossero tutti anemici.

Ranieri

problema?

La risposta non può essere che quella di un forte impegno in questo campo, certo, scontando che sarà necessario superare resistenze di ben individuate strutture burocratiche da un lato e dall'altro che occorrerà vincere forme di paura e di egoismo a mezzo di opportune e capillari campagne di informazione sanitaria, attraverso il coinvolgimento di tutte le nostre strutture unitarie nei posti di lavoro e nel territorio. Di ciò si dovrà far carico la Federazione Unitaria CGIL-CISL-UIL avviando, quanto prima, un serio dibattito sull'argomento.

Ciò consentirà sempre di più l'organizzazione e la proliferazione, nella vasta realtà lavorativa pugliese, dalle aziende industriali alla Pubblica Amministrazione, dalle aziende agricole al settore terziario, di gruppi di "donatori di sangue".

Sorge, quindi, di conseguenza la ricerca di quale ruolo debbano svolgere tali gruppi aziendali di donatori nell'ambito della vasta problematica della carenza del sangue nella nostra regione. Debbono essi limitarsi al solo aspetto, pur in sé lodevolissimo, della raccolta del sangue, del suo deposito presso la "banca" per utilizzarlo solo in caso di necessità dei dipendenti aziendali e loro familiari, oppure è necessario sull'argomento un ulteriore passo in avanti, quale quello di mettere il sangue raccolto a disposizione di chi ne ha bisogno per impellenti e gravi necessità cui non può singolarmente far fronte?

L'attuale situazione nel campo della raccolta e distribuzione del sangue non solo non ci soddisfa, ma è senz'altro indegna di una popolazione civile quale quella pugliese.

Nel Convegno Regionale su: "Donazione del sangue e mondo del lavoro" oltre ai temi inerenti il rapporto con la Regione e le Unità Sanitarie Locali, strutture ancora inadeguate negli aspetti tecnici e propagandistici sul problema della donazione del sangue, come Federazione Regionale CGIL-CISL-UIL vogliamo dare il nostro contributo di idee, di proposte ed iniziative sull'aspetto che ci riguarda più da vicino.

Per il "bene sangue" la Regione percorre una nuova strada

La legge regionale n. 68 del 20 novembre 1979 è il risultato di un lungo processo che dal 1978 vide impegnati la Regione, le Associazioni di donatori e gli operatori sanitari dei Servizi Trasfusionali.

Ci si era convinti che la drammaticità del "problema sangue" nella nostra regione imponeva subito l'acquisizione di uno strumento legislativo capace di avviare finalmente un discorso nuovo, moderno, di rottura rispetto ad un passato fatto di carenze evidenti e soprattutto costruito su taluni presupposti normativi dimostratisi inadeguati a colmare quelle carenze.

Occorreva in primo luogo sgombrare da ogni tentazione di attribuire al "bene sangue" una valutazione economica ed anzi di mercato. I concetti presenti nella vigente legislazione statale, del "datore professionista" del "costo di raccolta, preparazione, conservazione e distribuzione", del compenso dovuto alle Associazioni quale corrispettivo delle unità di sangue "donate" dai propri iscritti, non avevano certo contribuito a stimolare la crescita di una coscienza della donazione intesa come atto di socialità e di civiltà, ma neppure erano serviti nell'immediato a rendere meno drammatico il bisogno attraverso un conferimento di sangue più cospicuo.

Al contrario, la caratterizzazione economica del "bene sangue", e l'estrema difficoltà di reperirlo avevano educato il cittadino, quello che aveva superato paure e diffidenze e si era avvicinato all'atto donazionale, a tenerlo da conto, a non disperderlo attraverso canali dei quali non conosceva la destinazione, ma a finalizzarlo sempre per il soddisfacimento di bisogni di una cerchia ristretta di parenti e amici. Il donatore più socializzato si collocava in gruppi, per lo più costituiti negli ambienti di lavoro tutti informati all'obbligo del mutuo soccorso, risparmiatori attenti di "bene sangue" che veniva depositato nei Centri Trasfusionali (banche del sangue) per essere richiesto in restituzione quando occorresse per necessità terapeutiche dei propri associati. A questa logica, in fondo, non sfuggivano neppure gli operatori sanitari dei servizi pubblici, per la verità premuti

dalla necessità di garantire quanto meno le scorte indispensabili a fronteggiare l'urgenza, adusi ormai a condizionare l'assegnazione al preventivo deposito o quanto meno al successivo reintegro delle unità di sangue occorrenti. Le grosse Associazioni nazionali di donatori informavano la propria azione di proselitismo facendo leva su stimoli di natura emotiva prevalentemente e caratterizzando la vita associativa di una sorta di goliardismo: la figura del donatore assumeva via via la figura dell'eroe, del missionario, del dopolavorista in cerca di riempitivi del tempo libero; anche questi stimoli non avevano contribuito alla formazione di una coscienza sociale della donazione. In ogni caso le Associazioni costituiscono una realtà importante nell'Italia settentrionale, ma attecchirono poco, e comunque in maniera assolutamente insufficiente rispetto al fabbisogno della terapia trasfusionale, nelle regioni meridionali, nelle quali l'economia, tradizionalmente contadina e artigiana, il costume, la storia, costituiranno a lungo una forte resistenza verso forme di aggregazione sociale di molto eccedenti il gruppo familiare. Emergeva pressante la necessità di percorrere una strada diversa; quella di costruire una coscienza sociale della donazione attraverso l'educazione permanente del cittadino ad acquisire l'atto della donazione del sangue come comportamento civile partecipazione al soddisfacimento di un bisogno sociale; l'educazione permanente è opera che deve coinvolgere ogni forza di convincimento, sia di parte pubblica che di volontariato, e deve aggredire tutti i momenti di aggregazione sociale, prioritariamente quelli più significativi della scuola e dell'ambiente di lavoro.

Per altro verso non era difficile constatare l'insufficienza del servizio trasfusionale sotto il profilo dell'approccio con i donatori, dell'utilizzo razionale del sangue raccolto in rapporto alle esigenze terapeutiche della intera collettività, e della partecipazione alla complessa funzione di prevenzione, diagnosi e cura. Il legislatore statale (legge 592 del 14 luglio 1967 e D.P.R. 1256 del 24 agosto 1971) si era molto preoccupato di stabilire requisiti, condizioni, garan-

zie, spesso sfiorando la puntigliosità che i servizi trasfusionali erano tenuti a rispettare, ma li aveva referiti praticamente soltanto al momento autorizzativo, dimenticando quasi completamente l'esigenza di una programmazione che scaturisse dalla verifica delle necessità del territorio. Ne era risultato un proliferare di Centri trasfusionali non ragionato, sempre collegato e condizionato alla evoluzione, altrettanto disordinata, della realtà ospedaliera; la terapia trasfusionale ospedaliera, così, esigeva dai Centri trasfusionali la disponibilità di sangue terapeutico, senza che a monte fosse stata programmata e coordinata la raccolta e senza che fossero stati definiti i collegamenti tra i Servizi sul territorio ai fini della libera circolazione del sangue e della conseguente migliore utilizzazione.

La programmazione del servizio regionale avrebbe dovuto stabilire, in altre dimensioni, dislocazione e territori di competenza di ciascuna delle strutture nelle quali si articola, standard, operativi, modalità di funzionamento e di collegamento delle strutture fra loro e con le associazioni di donatori.

Da ultimo, era sembrato che il servizio trasfusionale fosse stato relegato ad un ruolo scarsamente o marginalmente partecipe della diagnosi e della cura delle malattie ematologiche, immunoematologiche e di quelle per le quali vi fosse indicazione di terapia trasfusionale; l'affanno dell'approvvigionamento del sangue ed ogni attenzione e cura all'assegnazione per l'utilizzo, nella limitatezza di mezzi e di operatori, non aveva consentito la migliore espressione delle potenzialità presenti. È assai più grave che al servizio trasfusionale fosse in gran parte sfuggita l'occasione dell'incontro con i donatori, per svolgere permanente azione di medicina preventiva su campioni di popolazione presunta sana.

Da queste consapevolezze, da questi convincimenti, a lungo dibattuti, prese forma la legge n. 68: essa volle essere l'avvio di un impegno di lavoro certo gravoso, al quale ogni forza sociale deve offrire il proprio contributo.

Dott. Piero Sechi

LAVO RIAMO INSIE ME

La Federazione Pugliese Donatori di Sangue ha mosso i primi passi sei anni fa con lo scopo di propagandare il concetto umanitario e altruistico dell'offerta del sangue; diffondere e attuare il principio della volontarietà anonima, gratuita e periodica, che sono espressioni di civiltà.

Di passi in questi sei anni se ne son compiuti; uno dei tanti meriti che va ascritto alla FPDS è indubbiamente quello di aver messo chiaramente in luce la drammatica carenza di sangue nella nostra Regione, indicando concrete strategie per risolvere un problema sociale tanto grave.

In Puglia, l'attuale situazione della raccolta del sangue vede una esigua schiera di donatori volontari; pullula e prolifera, invece, il mercato nero, mentre lo spontaneismo si nota soltanto quando un parente o un amico ha bisogno del liquido prezioso.

Purtroppo, si verifica un altro fenomeno: le strutture ospedaliere della Regione, per reintegrare le scorte nelle loro "banche", spesso fanno ricorso alle associazioni del Nord per l'acquisto di sangue. Questo primato negativo aggrava la spesa pubblica. Il cittadino pugliese, si rende conto dell'amara realtà solo nel momento in cui egli stesso ha bisogno di sangue.

I motivi di questa scarsa sensibilità al "problema sangue" è da ricercarsi nella assoluta mancanza di informazione e di propaganda da parte di quelle strutture o enti che istituzionalmente sono preposti a svolgere questo importante compito.

Se a ciò si aggiunge: il non corretto uso del sangue; il clientelismo, che immancabilmente si genera ogni qualvolta non si riesce a soddisfare la richiesta; la scarsa partecipazione del personale che opera all'interno della struttura pubblica, non sempre impegnato ad incentivare la donazione si può ben comprendere lo stato di difficoltà in cui oggi ci troviamo e quanta strada si dovrà fare per affrontare e risolvere un problema che alcune volte acquista un carattere di drammaticità.

INVITO AL CONVEGNO

DONAZIONE DEL SANGUE E MONDO DEL LAVORO

PROGRAMMA

ORE 9,00 - *RUGGERO CHIUMMO* - *Presidente F.P.D.S.*

"Apertura e presentazione tema del Convegno"

- Saluto delle Autorità

ORE 9,30 - *RENATO SANTELIA* - *Vice Presidente F.P.D.S.*

"STATO ATTUALE E PROSPETTIVE DELLA DONAZIONE DEL SANGUE NEL MONDO DEL LAVORO IN PUGLIA"

ORE 10,00 - *AMEDEO COSENTINO*

Segretario Confederale Nazionale CGIL - CISL - UIL

"I MOMENTI DEMOTIVAZIONALI DELLA DONAZIONE VOLONTARIA DEL SANGUE NEL MONDO DEL LAVORO"

ORE 10,30 - *FRANCESCO BENCIVELLI*

Primario di Immuneomatologia e trasfusione - Ravenna

"LE POSSIBILI METODOLOGIE INTESA A PROMUOVERE LA DONAZIONE VOLONTARIA DEL SANGUE NEL MONDO DEL LAVORO"

ORE 11,00 - *FRANCESCO PRUSCIANO* - *Primario Servizio Immunotrasfusionale - Ospedale Regionale Ss. Annunziata - Taranto*

"ESPERIENZE DI UN SERVIZIO IMMUNOTRASFUSIONALE PUGLIESE NEL RECLUTAMENTO DI DONATORI VOLONTARI DAL MONDO DEL LAVORO"

ORE 11,30 - Intervallo

ORE 12,00 - INTERVENTI PREORDINATI - DISCUSSIONE

ORE 13,00 - "Conclusioni del Convegno" del *Presidente F.P.D.S.*

ENTI PATROCINATORI

FEDERAZIONE UNITARIA CGIL - CISL - UIL

PRESIDENZA GIUNTA REGIONALE

ASSESSORATO ALLA SANITÀ REGIONE PUGLIA

ORDINE DEI MEDICI REGIONALE E PROVINCIALE

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO

L'azione propagandistica della Federazione è orientata a sensibilizzare il singolo, ma in particolare, è volta ad avvicinare al problema gruppi sociali ben determinati, quali studenti e lavoratori.

Con gli studenti, l'esperienza è risultata entusiasmante: vi è sempre una risposta positiva, ma in una fascia non ancora donazionale. Il "Mondo del Lavoro", invece, può dare una risposta immediata al problema, essendo esso costituito da cittadini sani ed in età donazionale.

I lavoratori pugliesi - che sono la parte attiva della Società - secondo la FPDS possiedono tutti i requisiti per poter fare diventare la "carenza di sangue" solo un brutto ricordo. Ed è appunto questo il motivo per cui i responsabili della FPDS hanno cercato un dialogo con le forze sociali, al fine di individuare strategie comuni.

Questo obiettivo è stato il tema dominante discusso lo scorso mese di aprile presso la sede della Federazione Pugliese Donatori di Sangue, tra i rappresentanti della Federazione Unitaria CGIL-CISL-UIL, ed i responsabili della FPDS.

In tale occasione si è discusso della carenza di sangue nella Regione in particolare, senza perdere di vista la realtà nazionale, e sono stati illustrati ai responsabili della Federazione Unitaria i programmi che, nell'immediato futuro, la Federazione dei donatori intende svolgere in Puglia.

I rappresentanti della Federazione Unitaria, da parte loro, manifestarono piena disponibilità a collaborare attivamente attraverso la mobilitazione delle proprie strutture, in quanto gli intendimenti evidenziati dalla FPDS si inseriscono perfettamente nei programmi del Sindacato.

Sulla base di questi propositi vennero concordate una serie di iniziative miranti alla sensibilizzazione e; quindi, a tradurre in termini concreti il messaggio della donazione volontaria, anonima, gratuita e periodica. Altro impegno del Sindacato è stato quello di tenere incontri-dibattito sul tema in alcune fabbriche più rappresentative della intera regione, mentre un momento particolarmente significativo sarà costituito dal Convegno "Donazione del Sangue e Mondo del Lavoro", che si svolgerà nel Capoluogo pugliese il 16 ottobre prossimo.

Siamo certi che una azione combinata con le forze del lavoro, porterà presto benefici in materia di donazione del sangue e, quindi, all'intera collettività della regione Puglia.

Renato Santelia

Testo del manifesto diffuso dalla Federazione Unitaria CGIL-CISL-UIL

DONAZIONE DEL SANGUE e "corretta utilizzazione del sangue donato" sono problemi sociali su cui il Sindacato sta ponendo particolare attenzione.

Questi problemi, sottovalutati dalle istituzioni pubbliche, sono particolarmente sentiti nella nostra Regione ove vi è la più grande disinformazione.

La "disfunzione di questo settore comporta:

1) l'allungamento dei tempi di degenza, rinvio di interventi chirurgici con notevole dilazione della spesa pubblica;

2) rischio di aggravamento o, addirittura, di decesso degli emopatici (thalassemici, emofilici, leucemici, ecc.);

3) grossi rischi per i cittadini colpiti da emorragie acute (infortuni sul lavoro, incidenti stradali, complicazioni post-operatorie).

Tanto comporta una serie di gravi problemi, sia economici (mercato nero del sangue), sia psicologici per ammalati e parenti costretti alla affannosa e spesso forzata ricerca del sangue necessario.

La Federazione Unitaria Regionale CGIL-CISL-UIL, attenta con il resto del Movimento a tutti i problemi sociali (difesa della democrazia, lotta al terrorismo, attuazione delle riforme), ha deliberato di sviluppare, unitamente alla Federazione Pugliese Donatori di Sangue (P.za Umberto - Bari), tutte le iniziative necessarie per:

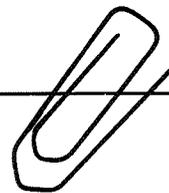
a) contribuire alla diffusione di una "cultura" della donazione volontaria, gratuita ed anonima del sangue;

b) stimolare la realizzazione del servizio trasfusionale regionale;

c) fare attuare la legge regionale 68/79 "Norme in materia trasfusionale";

d) contribuire al varo di una legge-quadro nazionale più consona alle esigenze attuali.

Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL Puglia



L'Associazione Barese Donatori di Sangue organizza per il 31 ottobre 1983, alle ore 20.30, nell'Auditorium Nino Rota (via delle Murge) di Bari un concerto di musiche di Weber, Schumann e Dvořák, diretto dal maestro Martin Turnovsky ed eseguito dall'Orchestra Sinfonica della Fondazione Musicale della Provincia di Bari.

Al concerto, offerto dall'Istituzione Concertistica Provinciale, tutti i Soci della Federazione sono vivamente invitati a partecipare.

Non più ego- ismo

Presso la Centrale Termoelettrica dell'ENEL di Bari, nel giugno 1973, venne istituita, da circa venti lavoratori, l'Associazione donatori di sangue con lo scopo specifico di assicurare fra gli iscritti, nel caso di necessità trasfusionale, il sangue attraverso il mutuo soccorso.

Ciò costituì la presa d'atto del problema della carenza di sangue nella nostra Regione ed il convincimento che era necessario inserirsi di persona nella problematica.

Nel tempo, la maturazione sociale e morale dei donatori ha subito un salto di qualità, allorquando si è compreso che la donazione non poteva restare chiusa nell'ambito di un piccolo gruppo all'interno della fabbrica, bensì doveva dilatarsi all'intera società come atto di donazione anonima, periodica e gratuita.

Questo salto morale, che ha

portato anche ad un allargamento quantitativo dei donatori, si è concretizzato nella confluenza di tutti i 70 aderenti (su 230 lavoratori) nell'Associazione Barese Donatori di Sangue, i cui fini coincidevano con quelli del gruppo aziendale.

Oggi, alcuni elementi di quel gruppo originario sono presenti nella ABBS dove il patrimonio accumulato di esperienza, capacità organizzativa ed entusiasmo, possono meglio esprimersi.

Rivolgiamo, pertanto, un auspicio alle molte associazioni aziendali affinché venga recepito il messaggio che solo la donazione anonima, periodica e gratuita costituisce la via maestra per giungere alla risoluzione della carenza di sangue oltre che a rendere più vivibile questa società, per molti versi fortemente egoistica.

un donatore
dell'ex Gruppo ENEL-ITBARI

Un altro gruppo di donatori nasce e incomincia a vivere

Dopo vari tentativi compiuti negli ultimi anni, a diversi livelli, per costituire il gruppo donatori volontari di sangue fra il personale dell'Acquedotto Pugliese, finalmente alcuni dei più attivi ed ostinati sostenitori dell'idea sono riusciti a portare il problema alla attenzione della nuova dirigenza del Circolo Aziendale Acquedotto Pugliese rappresentato dall'ing. Pasquale Telesca.

La sensibilità e la disponibilità è stata tale, da inserire immediatamente nel programma di attività filantropiche del dopolavoro anche l'impegno relativo alla donazione del sangue.

I risultati non si sono fatti attendere, ed infatti recentemente si è finalmente costituito il Gruppo Aziendale Donatori Sangue Acquedotto Pugliese che concretizza la do-

nazione attraverso l'adesione all'Associazione Barese Donatori di Sangue.

Evidentemente, data la recentissima nascita di questo nuovo gruppo, la schiera di donatori non è molto numerosa, ma già si avverte, tra moltissimi dipendenti, l'interesse per l'iniziativa che viene guardata con sempre minore scetticismo e diffidenza, grazie anche e soprattutto all'instancabile attivismo, tra gli altri, del consigliere del Circolo geom. Franco Schiavariello, delegato allo specifico tema della donazione del sangue.

Un altro gruppo di Donatori nasce e comincia a vivere una edificante esperienza pur nella consapevolezza che, per i responsabili del settore, un costante e gravoso impegno è loro richiesto perché la crescita e la formazione di una sempre più profonda

maturità sociale, in tema di donazione volontaria di sangue, si manifesti e si concretizzi all'insegna del civismo e della solidarietà.

È quella della costituzione di gruppi di donatori volontari all'interno delle singole fabbriche e posti di lavoro in genere una scoperta? Sicuramente no, ma la novità dei dipendenti dell'Acquedotto Pugliese consiste nel fatto che il Gruppo, sebbene si sia costituito autonomamente dandosi al suo interno una struttura organizzativa pure autonoma, per la donazione si avvale di una organizzazione già operante ed efficiente qual è la nostra.

Non può essere questa una delle strade da seguire? Alla riflessione dei lettori e al loro contributo è aperto questo interrogativo.

Vito Calcagnile



La scuola e il dono del sangue

Perché tanto interesse delle associazioni di donatori per la scuola?

Bene, cerchiamo di spiegarlo in breve. Associarsi per promuovere il dono del sangue significa disporsi a diffondere il seme della solidarietà tra gli uomini ed a debellare l'indifferenza: l'indifferenza, di fronte a problemi scottanti come quello della carenza di sangue nella nostra Puglia.

Questo grave handicap del nostro Sistema Sanitario è causato soprattutto dalla cattiva informazione dei cittadini che crea pregiudizi, paure e barriere psicologiche difficili da abbattere una volta insinuate nella mente dell'uomo.

Le nostre Associazioni si sono poste di fronte al problema innanzitutto con spirito di ricerca delle cause che limitano l'uomo nel vivere migliore. Abbiamo così scoperto che se vogliamo che il problema non esista o sia limitato nei suoi tragici effetti, è necessario creare nei pugliesi una cultura donazionale.

A poco, infatti, valgono i sofisticati

studi di eminenti scienziati che cercano in tutti i modi di perfezionare la tecnica della conservazione del sangue, della trasfusione sicura e di quella mirata (basta pensare che quella con i soli globuli bianchi e le piastrine è indispensabile per una valida cura delle leucemie) a nulla valgono, quindi, questi progressi della ricerca se non esiste il 'donatore', vero protagonista dello sviluppo della medicina in tutti i campi della patologia in cui la possibilità di un intervento terapeutico sul paziente è condizionato dal reperimento del sangue da trasfondere.

Tutte le colpe legate all'indifferenza non sono, però, del 'cittadino' cui è richiesto l'atto della donazione, se è vero come è vero, che egli non ha potuto fruire di una educazione sanitaria di base capace di sensibilizzarlo e formarlo socialmente, alla stessa maniera per cui egli ha potuto imparare a scrivere, a leggere per mezzo dell'educazione scolastica. Purtroppo ai vertici non si è sentito an-

cora il dovere di intervenire con veri e seri programmi di studio su certi temi sociali.

Noi della Federazione Pugliese ci siamo proposti questo compito fondamentale: incentivare la crescita sociale dei potenziali donatori del domani, che non dovranno donare per pietà ma per un sentito dovere civico. Abbiamo proposto, così, dei precisi programmi di formazione, sempre più completi a mano a mano che i giovani procedono negli studi, allo scopo di farli giungere con convinzione all'età della donazione, atto da vivere non come eroismo ma come un momento di solidarietà umana.

Le visite ai centri trasfusionali, le proiezioni di films, la lezione del vivere meglio fatta in classe, ci fanno sperare, infine, che gli stessi studenti possano diventare poi anello di congiunzione fra il mondo della Donazione e le loro famiglie.

Carrozzo

Perché la classe medica è poco sensibile alla donazione

Vincenzo Limosano: un giovane medico impegnato nelle attività promozionali dell'Associazione Donatori di Carbonara. Ecco la sua storia e il suo approccio alla donazione del sangue.

Lei, dottore, da parecchio tempo presta servizio negli Ospedali, anche se è tanto giovane.

Al "Di Venere" di Carbonara è "di casa" lo slogan "Donare è vivere". Vorrei chiederle: prima che lavorasse qui, come uomo e come medico si è mai posto il problema-sangue, camminando per le corsie degli ospedali, leggendo sui giornali o ascoltando per radio gli S.O.S. sulla mancanza di sangue, guardando i manifesti murali durante le Giornate cittadine di raccolta?

Mi è spesso capitato di soffermarmi a leggere messaggi che esortano a donare il sangue. Come medico, nonostante la consapevolezza che la tecnologia più avanzata non è riuscita finora a riprodurre il sangue, devo confessare con tutta sincerità che una sorta di 'pigrizia mentale' mi ha fatto rinviare l'approfondimento del problema. Più che il lavoro, più che la scarsa disponibilità di tempo, ha influito su di me la mancanza di volontà per una presa di coscienza.

Quindi gli anni sono passati senza che trovasse il tempo o meglio la volontà di affrontare personalmente il problema. Non è così?

Devo ammetterlo. È stato l'ambiente fortemente sensibilizzato in cui lavoro che non mi ha dato la spinta a passare da una fase di "simpatia latente" a quella di partecipazione attiva.

Ritiene che la maggioranza della classe medica sia poco sensibile al problema-sangue?

Ad essere sincero, sì. Questo accade non perché si sia contrari alla donazione, ma solo per quella sottile forma di pigrizia mentale, che ha condizionato anche me fino a qualche tempo fa. La colpa è da attribuirsi anche alla inadeguata preparazione universitaria sul problema e alla routine del lavoro quotidiano dopo la laurea.

Scusi, dottore, se possiamo in certo senso giustificare o meglio comprendere chi rinvia al domani un problema che non lo tocca in prima persona, poiché vive lontano dal dramma di coloro che hanno bisogno di sangue, ciò è inconcepibile per un medico che vive i problemi quotidiani della salute. Voi medici vi mettete qualche volta dalla parte dei pazienti o nei panni dei loro parenti angosciati? Vi calate nella loro situazione?

Anche il medico è un uomo, è ovvio. Di fronte alle situazioni di urgenza, il problema-sangue fa sentire tutto il suo peso, innanzitutto su noi medici. Non siamo mica insensibili al dramma dei parenti che, non potendo donare per vari motivi, vanno alla disperata ricerca di donatori "prezzolati". A dire la verità, carichiamo sui familiari la responsabilità di reperire il sangue necessario, noi medici ci preoccupiamo dal lato professionale di ciò che ci compete. Quasi una suddivisione di ruoli: è questa la realtà quotidiana.

In questo modo il medico non vive una dicotomia assurda; una spaccatura a livello di coscienza? Il problema, voi medici, lo conoscete bene, né ignorate la speculazione che si fa del sangue. E poi i pazienti stessi o i loro familiari vi informano. Certi abitué, certe facce poco raccomandabili che stazionano nei pressi dei centri trasfusionali degli ospedali dovrebbero esservi note. E allora? Non vi sembra di incoraggiare con il vostro atteggiamento passivo il "mercato nero"?

Per un medico è fondamentale salvare la vita umana. Che il sangue possa venire da un 'mercenario' ha relativa importanza. In certi drammi non si sta a sottillizzare. Tengo a dire, dal momento che lei ha messo sotto accusa la classe medica, che ci sono medici di avanguardia ben preparati e responsabili, medici che io conosco, fortemente impegnati nelle ricerche immunologiche, nell'opera di sensibilizzazione e in una testimonianza esemplare. È, senza dubbio, una minoranza che porta avanti il discorso sulla donazione come gesto di civismo e controllo della salute, nell'ottica della medicina preventiva.

E la maggioranza dei medici?

Onestamente devo dire che i più cercano di chiudersi nella loro "torre di avorio", una specie di 'limbo', mentre si consumano quotidianamente tanti drammi intorno a loro. Anch'io ero in questo 'limbo', in questo stato di simpatia latente e non trovavo l'occasione o la spinta a passare ad iniziative concrete.

Ammiro, dottore, il suo senso di autocritica. Vorrei pregarla di essere sincero fino in fondo. La spinta ad operare nel campo della cultura donazionale da dove e da chi è venuta?

Ero in crisi con me stesso, come uomo e ancor più come medico, quando venni in contatto con i dirigenti dell'Associazione Donatori di Sangue di Carbonara, una delle ultime sezioni della Federazione Pugliese in ordine cronologico di nascita. Il volontarismo di chi aveva minori responsabilità di me sul piano

etico mi scosse. Il passo verso l'openessità e l'impegno fu facile, tanto più che molte situazioni, vissute indirettamente, avevano fatto maturare in me il senso deontologico della mia professionalità.

Ritiene che la maggioranza dei medici sia disponibile all'autocritica?

Mi auguro di sì. Sono convinto che ogni medico prova, se non proprio sofferenza, almeno preoccupazione e disagio di fronte ai drammi quotidiani che sono il tessuto della sua stessa vita. Una cosa è certa: la sua mentalità va cambiando, e in considerazione dell'aumentato fabbisogno di sangue e per i risvolti socio-culturali del problema.

A quanto sembra, dottore, è ottimista nei riguardi dei suoi colleghi. Io ho le mie perplessità sui tempi di maturazione.

Sono convinto che, se si vuole, bastano pochi minuti per parlare del problema-sangue con i nostri pazienti o i loro parenti e non soltanto nei momenti di necessità. Chi meglio di un medico può educare la gente a superare la disinformazione, i pregiudizi e le "ancestrali" paure legate alla donazione del sangue? Non va trascurata poi, sotto l'aspetto psicologico, la fiducia che ogni paziente ripone nel medico.

Un donatore dell'Associazione di Carbonara



Periodico di informazione a cura della Federazione Pugliese DONATORI DI SANGUE

Editore
FEDERAZIONE PUGLIESE DONATORI SANGUE

Direzione e Redazione
70122 BARI, Tel. 080/219118
Piazza Umberto (ex Goccia del Latte)

Direttore responsabile
Nando Perri

Comitato di redazione
Antonietta Fiorentino
Stefano Fracascio
Valentino Loscio
Filippo Nardone
Rosita Orlandi
Corrado Piccinni

Grafico
Vito Monno

Registrazione Tribunale di Bari n. 705 del 7.3.1983

Spediz. abb. post. gr. III (70%)

Distribuzione gratuita

Stampa
EDIZIONI LEVANTE - BARI snc
Via Napoli 35 - Tel. 080/213778